

Fuori casa

Soltanto romanzieri: italiani a Parigi

di Francesco Fiorentino

Il lettore italiano davanti allo scaffale italiano d'una libreria parigina scopre con una certa sorpresa che l'Italia è un paese di romanzieri. Alcuni degli autori tradotti sono quelli che ci si aspetta: scrittori affini alla cultura d'oltralpe come Buzzati, Calvino, Sciascia; Pasolini, santificato anche a Parigi *post mortem*; Moravia in calo e Morante in crescita di edizioni; Gadda e Arbasino che hanno trovato valorosi traduttori; naturalmente Umberto Eco e Primo Levi ma anche Satta e Samonà. Accanto ai volumi di questi autori, si allinea praticamente l'intera produzione romanzesca italiana degli ultimi quindici anni. Ecco solo quelli in cui mi sono imbattuto per caso in un paio di librerie: Benni, Bevilacqua, Bufalino, Busi, Camon, Consolo, De Carlo, Del Giudice, Lodoli, Loi, Malerba, Ortese, Rugarli, Tamaro, Tondelli, Vassalli. Ma anche Aurelio Grimaldi e Stelio Mattioni, nomi non notissimi in Italia, nella versione rispettivamente di Manganaro e Fusco, due dei più prestigiosi traduttori dall'italiano. L'opera completa di Ginevra Bompiani. Fino a Silvia Ballestra apparsa nella collana di Seuil. Certo, i rapporti editoriali e personali tra l'ambiente letterario parigino e quello italiano sono molto stretti; ma un simile fenomeno credo si possa spiegare solo considerando l'annosa crisi del romanzo francese e l'esistenza di un pubblico, molto più vasto di quello italiano, di lettori sofisticati che prediligono romanzi non d'intrattenimento. Tuttavia, a giudicare dalla scarsa frequenza di seconde edizioni, tra i romanzieri in attività — eccettuato Eco —, solo Tabucchi mi pare essersi conquistato un pubblico di fedelissimi almeno altrettanto cospicuo che in patria.

Savinio e Malaparte — sono sempre stati grandi amori francesi. La scoperta di Achille Campanile e di Fenoglio è iniziata solo in questi ultimi anni.

Anche per i poeti non ci sono sorprese. D'Annunzio, Montale (tradotto da Angelini), Ungaretti, Sbarbaro, Penna (da Simeone), Sereni e — grazie ai contributi dell'Unesco — Saba, Pascoli e tutto Leopardi sono leggibili

Venturi, Ginzburg. Una selezione così severa non è tuttavia imputabile solo al nazionalismo culturale francese. (Recentemente sono comunque apparsi volumi di Cipolla e Levi, di una metodologia storiografica affine a quella francese). A essa forse contribuiscono anche alcuni limiti della storiografia italiana: una scrittura scoraggiante e il carattere non poche volte specialistico

di Jean-Noël Schifano (per altro raffinatissimo traduttore di Morante e Calvino), non possono leggere nella loro lingua gli studi di Bologna sul barocco meridionale o quello di Calvesi su Caravaggio. Una maggiore attenzione viene invece riservata agli storici dell'architettura, a cominciare ovviamente da Manfredo Tafuri.

Per quanto riguarda la saggistica

scontano solo la diffidenza francese verso la possibilità che idee e metodi vengano elaborati in Italia (e non in Germania e nei paesi anglosassoni, gli unici climi, oltre quello francese, riconosciuti come favorevoli all'elaborazione culturale); scontano anche quel loro linguaggio da élites fiorentine degli anni trenta, che poco si adatta alla trasparenza di una sintassi volterriana.

La saggistica politica italiana in Francia mi pare infine sostanzialmente ferma a Gramsci. Di Bobbio solo un paio di saggi sono tradotti, di Sartori, all'inizio degli anni settanta, il saggio sulla democrazia (che però non ho trovato in nessuna libreria). Non esistono traduzioni di economisti come Caffè, Sylos Labini, Graziani, Napoleoni. A lungo oltralpe si sono accontentati delle riflessioni di Negri, della Macciocchi e di quelle politico-psicoanalitiche di Verdigione. Se c'è stato un pensiero politico della prima Repubblica, in Francia non sembrano essersene accorti.

Il non luogo di Christa Wolf

di Hannes Krauss

CHRISTA WOLF, *Der Weg nach Tabou. Texte 1990-1994*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 1994.

Non si tratta, in senso stretto, di un nuovo libro. Solo sette dei ventinove saggi sono inediti, il resto era già stato pubblicato altrove. E anche tra gli inediti prevalgono testi occasionali (riflessioni, appunti di diario, lettere). Tuttavia da mesi nella Germania orientale il volume è in cima ai best-sellers. In quella occidentale invece, appena si è visto che non conteneva rivelazioni sensazionali, l'interesse è rapidamente scemato. Discordante anche la critica: a est il libro è stato lodato come uno "dei più poetici" della Wolf, a ovest lo si è accolto con pietosa indulgenza o liquidato con gelida ipocrisia.

La ricezione del volume non fa che rispecchiare il tema centrale: la scissione economica, sociale — ma soprattutto spirituale — della Germania riunificata. Il tema viene schizzato in vari frammenti. Redatti tra il 1990 e il 1994 essi costituiscono il diario di lavoro di una scrittrice alla quale, in questo lasso di tempo, è venuto meno il contesto in cui era maturata la sua poetica. Ma non si tratta di un problema individuale quanto piuttosto del segno di quel profondo mutamento che ha investito il ruolo della letteratura nella Germania orientale. Un ruolo che la Wolf aveva faticosamente elaborato negli anni con una dolorosa ricerca d'identità documentata nelle varie forme della sua prosa. Benché più tardi che altrove, negli ultimi tempi la Wolf era diventata obsoleta anche nel suo paese. Un paese che, tra l'altro, si era concesso l'anacronismo di prendere sul serio i suoi scrittori. Non che come vicari di una coscienza socialista alternativa essi potessero evitare le deformazioni del socialismo; e tuttavia con i loro testi essi avevano per tempo evocato scenari sociali alternativi in coloro che oggi, invece, sono preda

della rassegnazione e dello spaesamento.

Il tedioso dilemma — aveva la letteratura della Ddr una funzione progressiva o era una guerriglia che stabilizzava di fatto il governo? — il libro della Wolf non lo vuol certo sciogliere. Piuttosto convince la qualità della sua scrittura. Diffamata nel frattempo dalla parte avversa come "estetica dei principi", è con questo procedimento che la Wolf riflette sul suo "declino". Da sempre i testi della Wolf trattano del rapporto tra gli intellettuali e il potere. Ma ora la scrittrice se la prende con quei rampanti opinionisti che celano le loro vecchie magagne dietro la maschera compiaciuta dei vincitori: "Osservo gli artisti e gli scienziati occidentali, le accademie e gli opulenti istituti e mi chiedo: dove sarà mai finita l'intima saldezza di uomini e donne di fronte al trono regale?".

Accanto a queste salutari e battagliere contrapposizioni con l'arroganza della nuova Germania troviamo istantanee del tracollo dell'ex Ddr. Un ingenuo, attonito stupore rende questi testi confutabili e autentici al tempo stesso. È un tratto particolarmente evidente nei tre saggi che riprendono un racconto del 1960 — Martedì, 27 Settembre — colgono aspetti quotidiani di una giornata di lavoro. Nella descrizione apparentemente casuale — in realtà sapientemente calcolata — dell'interazione tra lavoro e domesticità, si dispiega la forza di una scrittrice per la quale vita e scrittura non sono mai state separate o contrapposte.

Il connubio, già formulato in Trame d'infanzia, suona oggi così: "Il mio ideale è una scrittura partecipe: uno stile che segua col massimo della precisione la traccia della vita, condotto dalla mia mano ma anche non dalla mia, che scriva molto di molti, in un fondo intreccio di oggetti-

per il lettore francese (qualche edizione *de poche* e con testo a fronte sarebbe comunque auspicabile). Se si eccettua Fortini, dei poeti contemporanei, da Amalia Rosselli a Raboni, mi pare invece che si sia tradotto veramente poco. Ma, si sa, la poesia — se non interviene, come per Montale, un Nobel — ha tempi molto più lenti.

Questo panorama tutto sommato non sconcertante si rabbuia non appena si passa al dominio della saggistica. L'import-export tra Italia e Francia prevede lo scambio di romanzi contro studi. Se in Italia, eccetto la Duras, nessun romanziere francese vivente mi pare abbia un pubblico sicuro, in Francia, se si esclude Eco, dall'Italia non si aspettano idee. Questa preclusione, per quanto un po' si stia attenuando per una certa crisi della saggistica francese dopo la morte di Barthes e di Foucault, continua comunque a investire un po' tutti i settori: a cominciare dalla stessa storia, nella quale gli studi italiani godono spesso di una notevole reputazione internazionale. Solo pochi storici italiani sono tradotti con una certa puntualità: Momigliano,

e di scarso interesse internazionale dei soggetti prescelti. Così si spiega perché non siano tradotti in francese non solo un libro pregevolissimo come quello di Berengo sui librai milanesi dell'Ottocento, ma neppure la biografia di Cavour scritta da Rosario Romeo: una biografia di Bismarck o di Guizot dello stesso livello non susciterebbe forse un interesse europeo altrimenti largo?

Per la filosofia, la situazione mi pare altrettanto catastrofica per quanto riguarda i contributi storici (Garin, ad esempio, è stato parzialmente tradotto solo in questi ultimissimi anni) e sensibilmente migliore per quelli teorici: volumi di Vattimo, di Agamben, ma anche di Cacciari e, a partire dal 1990, di Severino sono a disposizione degli eredi di Descartes. La situazione ritorna a essere disastrosa per la storia dell'arte, dove se si eccettua Argan, quasi interamente tradotto, Longhi, di cui si trovano i saggi più importanti presso Macula, e Castelnuovo, gli studiosi italiani sono nel complesso abbastanza negletti. I lettori francesi che amano le truculente storie napoletane

letteraria, si constata una singolare coincidenza tra lo scaffale italiano di una libreria francese e la pagina letteraria dei giornali italiani: in entrambi i casi si prescindono del tutto dall'unica cultura letteraria italiana originale e significativa, quella che ha sede nelle università. Si traduce il *Kafka* di Citati e non quello di Baioni, le divagazioni mitologiche di Calasso e non una ricerca originale come quella di Orlando sugli "oggetti desueti". Alla letteratura italiana sembra infatti presiedere una trinità con Eco al centro, Citati a destra, Calasso a sinistra: un romanziere-semiologo e due dirigenti editoriali. La ricerca letteraria italiana che si svolge nelle università — con l'eccezione di Magris e quella, tardivamente riparatoria, di Macchia — mi pare, salvo qualche libro isolato, complessivamente ignorata. Benché la critica genetica da almeno un decennio sia alla moda a Parigi se non alla Sorbona almeno al Cnrs, Contini, ad esempio, non è quasi tradotto (di Debenedetti e Timpanaro, addirittura, non ho trovato nulla). Il maestro e una parte della sua scuola, tuttavia, non

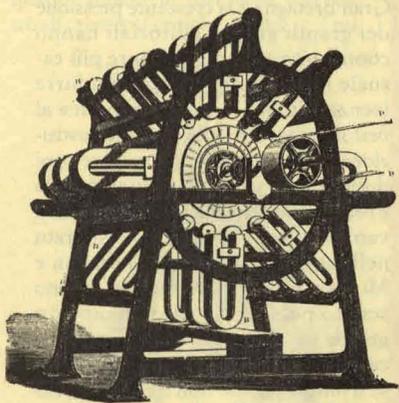
Attraverso il caso di Heine, Gerhard Höhn vuole ricostruire un periodo decisivo per la nascita degli intellettuali europei, quello che va dalla Rivoluzione del 1789 all'avvento della democrazia e dell'opinione pubblica, condizioni entrambe necessarie perché gli intellettuali contemporanei possano assolvere alla loro funzione critica. Contro quanti hanno a lungo sottovalutato il ruolo di Heine in questo processo, Gerhard Höhn afferma e dimostra, con l'appoggio dei testi, che questo scrittore esiliato, francese di adozione, è stato più che un precursore un vero e proprio fondatore, che ha avuto pienamente coscienza delle difficoltà da superare per assolvere agli obblighi di un intellettuale critico in una società oppressiva. Malgrado le avversità, il suo radicalismo critico non ha mai vacillato e nei suoi scritti compare un'analisi acuta del funzionamento della classe intellettuale del suo tempo. Contro il nazionalismo tedesco che si stava consolidando, Heinrich Heine ha perorato la causa di un'alleanza intellettuale franco-tedesca che avrebbe salvaguardato il meglio del cosmopolitismo degli illuministi; contro la censura, ha inventato forme letterarie che sovvertivano gli sbarramenti politici; di fronte ai problemi sociali emergenti, infine, ha tentato un'alleanza, almeno simbolica, con quanti volevano emancipare le classi popolari (socialisti utopisti, militanti radicali, ecc.), malgrado la sua diffidenza istintiva di erede di una famiglia borghese di fronte a ogni egualitarismo livellatore.

Gerhard Höhn ha anche il grande merito di far rivivere il contesto di un'epoca che, malgrado la sua lontananza cronologica, ricorda per molti aspetti la nostra, restauratrice e conformista: anche oggi la lotta per poter avere accesso al pubblico è una lotta quotidiana, l'autonomia della letteratura e del pensiero non è per nulla assicurata, e l'asprezza dei dibattiti tra l'Ancien Régime e la Rivoluzione è commisurabile al dramma vissuto dall'Europa vent'anni fa. Concludendo con l'idea che Heine è stato senza dubbio il primo intellettuale europeo, Gerhard Höhn sottolinea l'esistenza di una comunità culturale franco-tedesca implicita, costituitasi contro gli intellettuali dominanti nei due paesi.

Heine europeo

di Christophe Charle

GERHARD HÖHN, *Heinrich Heine, un intellectuel moderne*, Paris, Puf, 1994.



Per quanto riguarda i classici, il problema, salvo qualche lampante lacuna, mi pare la loro reperibilità. I più importanti sono comunque presenti in libreria grazie a J.-M. Gardair che ha tradotto Tasso e Petrarca e soprattutto a Jacqueline Risset che è riuscita a offrire alla cultura francese quello che potrebbe essere uno dei libri memorabili di questi anni: la traduzione della *Commedia* di Dante. Di Boccaccio va ricordata la traduzione di Bourciez; mentre ne urge una dell'*Ariosto*. Presso Les Belles Lettres, dirette da Nuccio Ordine e Yves Hersant (altro gran traduttore), è già iniziata la monumentale edizione bilingue di Giordano Bruno; e si segnalano inoltre belle edizioni di Pico, Tesauro, Tasso. Castiglione e Machiavelli si trovano nei tascabili. Goldoni non solo è tradotto, ma è una presenza stabile nel repertorio dei teatri francesi. Per il romanzo dell'Ottocento, sono apparsi, nella lingua di Balzac, tutti i più significativi: De Roberto (Valot), Manzoni (Monjo), Verga (Darmon). *Le confessioni* di Nievo nella versione del 1968 di P. Bedarida mi pare che purtroppo proprio non si trovino più. Svevo, Pirandello, Silone, Brancati, Lampedusa — ma anche Borgese,